L'
ALESSANDRO AMANTE.

DRAMA PER MVSICA

Da Rappresentarsi NEL TEATRO DI SAN MOISE *L'ANNO MDCLXVII.*

BIBLIOTECA ... ROMA ... VITTORIO EMAN...

DEDICATO ALL'ILLVSTRISSIMO SIGNOR

GIOVANNI MOCENIGO,

Dell'Illustriss.,& Eccell.

SIGNOR ANDREA.

Biblioteca del Principe Gabrielli. Roma maggio. 1604

IN VENETIA, MDCLXVII.

Per Francesco Nicolini,& Steffano Cu...

Con Licenza de' Superiori, & Priuileg...

poi di Zaggarà ...

INTERLOCVTORI.

ALESSANDRO Magno Rè de Macedoni.
Cratero suo Capitano Generale.
Atreo altro suo Capitano.
Satrape Coortano Barbaro Rè di Satrapene.
Rossane Figlia di Satrape.
Oristilla altra Figlia sotto nome di Flãmiro in habito di Schiauo.
Linca Nutrice di Rossane.
Flora Damigella di Rossane.
Gano bell'humore nella Corte di Satrape, Gobbo, e Tartaglia marito di Flora.
Soldati Macedoni.
Soldati di Satrape.
Damigelle di Rossane.

Deità.

Gioue.
Fortuna.
Virtù.

MV-

MVTATIONI
DI
SCENE.

Reggia d'Appollo.
Padiglioni de Macedoni, che tengono assediata Satrapene.
Sala Reggia.
Mure di Satrapene diroccate con Borghi sorpresi.
Giardino.
Stanze di Rossane.
Cortil Reggio.
Porto di Mare.

PRO-

PROLOGO:

REGGIA DI GIOVE.

Gioue nel Trono in Maestà.
La Fortuna. La Virtù.

„ Vir. *Così dunque, così*
„ *Incostãte Deità; vagãte Nume*
„ *Hai solo per costume*
„ *De miei lunghi sudori* (ri-
„ *Sfiorar le Palme, e calpestar gl'Allo-*
„ *Gran Rettor de le Stelle*
„ *Da tè chiedo ristoro,* (ro.
„ *La tua Giustitia à mio soccorso implo-*
„ For. *Sì, sì, sì*
„ *Tutt'è gioia, scherzo, e riso*
„ *Di Fortuna*
„ *Quanto in Terra al fin s'aduna;*
„ *Nè là giù*
„ *Senza Fortuna mai non val Virtù.*
„ Gio. *E qual lieue contesa*
„ *Garule Deità mia Reggia assorda?*
„ *In somma è ver, di rado*
„ *Lieta Fortuna, con Virtù s'accorda.*
„ Vir. *Là sù'l Veneto suolo*

A „ *In*

" *In vaga Scena ū intrecciato Drama,*
" *Che d'Alessandro Amante*
" *In note Musicali io preparai,*
" *Tentò costei di perturbar gl' euenti,*
" *Con ben mille accidenti.*
" *Dhe Genitor à mie fatiche industri*
" *Dona di Gloria i pretiosi acquisti,*
" *E fà, ch'hoggi Fortuna* (sisti.
" *Cessi di più oltraggiarmi, anzi m'as-*
" Fot. *E non vedi, che indarno*
" *Speri il grido conforme al tuo desio?*
" *In vn angusto giro*
" *Di ristretto recinto,*
" *A gara alfin di Maestose Scene;*
" *Oue Drami fecondi* (mi?
" *Portano il grido, e che auāzar pr esu-*
" *Son lieui i tuoi pensieri,*
" *Troppo osi, troppo tenti, e troppo speri.*
" Gio. *Taci. Non più. Son vani*
" *Tuoi mentiti pretesti,*
" *Che de Veneti Eroi l'animo inuito*
" *Gradisce, e non disprezza.*
" *Ouunque sia de la Virtù gl'impieghi.*
" *Animo, ò generosa*
" *Spera pur, spera sì, lascia il timore,*
" *Ch' oue è gran Nobiltà, benigno è il*
" Vir. *M'humilio à tuoi voleri.* (core.
" Fot. *Virtù dunque si speri.*
" Vir. *Il timor già spari.*
" à 3 *All'Opra sì, sì.*

Fine del Prologo.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Padiglioni del Campo di Aleſſandro, che aſſediano la Città di Satrapene.

Oriſtilla in habito di ſchiauo.

Or. O Care catene,
Prigione ſoaue,
Trà voi non m'è graue
Soffrir mille pene;
Che ſe per voi racquiſto il mio Teſoro,
Vi bacio, ò ferri, e i voſtri lacci adoro.
Et' è pur ver, ch'in queſte
Del Macedone Rè Tende guerriere,
Quì doue il mio Cratero, il mio bel Sole
Raggi di gloria, e di valor comparte,
Mi guidò prigioniera
Non sò, s'io deua dir, Amor, ò Marte.
Se quì il mio ben ſi ſtà,
Libertà non voglio più.
O cara ſeruitù.
Mà fuor di quella tenda ecco ſe'n viene
L'Idolatrato bene;
Quì per parlarli attendo,

E vedrò s'il pensiero
In van m'inalza, ò pur mi detta il vero.

SCENA SECONDA.
Cratero. Orislilla in disparte.

,, Cr. IN seno de l'armi
,, Trionfa Cupido
,, Di questo mio cor,
,, E sol per piagarmi
,, Si serue l'infido
,, D'incognito ardor;
,, Così con fier tormento
,, Lo stral non miro, e pur la piaga io sẽto.
,, Sol grido volante
,, Accese la fiamma,
,, Che m'arde nel sen,
,, Ignoto sembiante
,, Mi toglie la pace,
,, Mi rubba il seren;
,, Così il misero core
,, Non mira il foco, e sente pur l'ardore.
Per contemplar la bella
Innocente cagion de' miei martiri,
In estasi d'Amor quest'alma ancella
Sentì rapirsi à gli stellati giri,
E trà l'Idee sourane,
Sù Trono di zeffiri
Cinta d'eternità vide Rossane.
Or. Chiamò Rossane! e per qual fine? e come
De la sorella mia risuona il nome? (*si fà ve-*
Cr. Ti ricercauo à punto. (*der da Crat.*
Or. Humil t'inchino.
Cr. Chi ti fè Prigionier?
Or. Quei d'Alessandro.

Cr.

Cr. Il tuo nome?
Or. Flammiro.
Cr. La Patria?
Or. Satrapene.
Cr. Barbaro dunque ſei?
Or. Barbaro nacqui.
Cr. Conoſceſti Roſſane?
Or. Di Satrape la figlia?
Cr. A punto quella.
Or. Mille volte la viddi.
Cr. E bella? è bella?
Or. Di vaghezza celeſte
Natura l'hà arricchita. Ahi, che richieſte!
Cr. Perche da quella Reggia,
E dal Patrio Terreno il piè volgeſti?
Or. Per ſeguir Oriſtilla
A Roſſane ſorella, à me Signora,
Che diſperata Amante
Dietro lo ſpoſo ſuo
Peregrina d'Amor volſe le piante.
Cr. Che ſtrano incontro!
Or. Si turbò l'infido.
Cr. Oriſtilla dou'è?
Or. Doppo hauer ſcorſo in van Cittadi, e Regni
Fatta preda del duolo
In vn ſoſpiro innamorato ardente
Spirò, ò Dio, ſpirò l'alma innocente.
Cr. E morta?
Or. E morta.
Cr. O cara, ò cara!
Or. A me?
Cr. O deſiata!
Or. Certo mi riconobbe.
Or. O ſoſpirata!
Or. O ſorte!

Cr. O' Sospirata
Or. Sì.
Cr. O sospirata Morte.
Or. O traditore.
Cr. Te cortese Flammiro
Hoggi pietoso Nume
Per incognite vie
Mandò à profetizar le gioie mie.
Or. M'ancide il duolo, ò Dio.
Cr. Vieni à le Tende.
Or. Sento mancar gli spirti.
Cr. E chi t'offende?
Or. Ahi crudele.
Cr. A chi parla?
Or. Ahi spergiuro.
Cr. Vaneggia.
Or. Com'esser può?
Cr. E che?
Or. Com'esser può?
Cr. S'adira.
Or. Che tù non riconosca?
Cr. A me.
Or. La più costante?
Cr. Che?
Or. Colei, ò Dio?
Cr. Chi?

Vede sopragiunger Alessandro, Oristilla lascia il discorso, e parte.

SCENA TERZA.
Alessandro. Atreo. Cratero.

„ *Al*. Atreo, Cratero, amici
„ Ecco doue la Gloria
„ Ci prepara i Trofei, ci erge gl'Allori;

,, Di Barbari furori
,, Hoggi fian vincitrici
,, Le nostre destre, otteniren vittoria.
,, Satrape caderà,
,, Così si scorgerà ne la sua morte,
,, Che del nostro valor serua è la Sorte.
,, *Cr.* Signor, doue tù sei
,, Iui spiega Fortuna i suoi vessilli,
,, Tributaria al tuo brando
,, Mai ti nega le Palme;
,, Mà con diuota fede,
,, Doue tù fermi il passo
,, Spezza la ruota, e ti fà Trono al piede.
,, *At.* Fin lo Scita crudele
,, Di tua spada al fulgor piegò la fronte,
,, Ed'il Greco infedele
,, Scorrer del sangue suo vide l'Oronte.
,, Gaza, e Tiro superbe
,, Giacciono incenerite. Hor che si teme?
,, Che Satrape non cada?
,, Saran vili ripari
,, Quei deboli recinti,
,, Confesseranno i vinti
,, Con grido eterno al tuo valor secondo,
,, S'vn Gioue è in Ciel, che vn'Alessãdro è al (Mõdo.
,, *Al.* Nò, nò, più non si tardi,
,, Hor, ch'il Barbaro Rege
,, Nostro poter non cura,
,, Ite pur preparate
,, Le nostre forze, à diroccar le Mura.
,, Marte Dio de le Battaglie
,, Vibra i colpi, e forze dà;
,, Questa destra quando assaglie
,, Senza tè non vincerà.
,, Da te sol le Palme io spero

,, Per te sol supererò,
,, Col mio brando l'hoste altero,
,, Se m'assisti abbatterò.

SCENA QVARTA.

Stanze Reali.

Flora.

,, DEstin, che crudeltà
,, A vn mostro m'annodasti,
,, E lassa mi rubbasti
,, La cara libertà.
,, Dhe dimmi, e che sarà?
,, Afflitta ogn'hor viurò?
,, Sia maledetto il sì, che mi legò.
,, Entro quel volto, ohimè,
,, Rimiro l'horridezza,
,, E tutto egl'è bruttezza
,, Dal capo fin al piè.
,, Dhe, che sarà di me?
,, Dolente ogn'hor sarò?
,, Sia maledetto il sì, che mi legò.

SCENA QVINTA.

Gano. Flora.

Ga. E Pur sempre ti ascolto
Maledir, bestemmiar huomini, e Dei,
Maledetta, che sei?
Maledetta, importuna
Tanto tirar mi vuoi
Con questi tuoi disprezzi,
Che per troppo ti-ti-
Ti-ti-ti-ti-ti

Che

Che per troppo tirar l'arco si spezzi.
Fl. Se mai dourà spezzarsi
Vn'arco per mio bene
Spezzisi l'arco pur, ch'hai ne le rene.
Ga. Flora.
Fl. Gano.
Ga. Flora.
Fl. Gano.
Ga. Abbassa quella voce.
Fl. Abbassa quella mano.
Ga. Saprò, saprò domar tant'arroganza
Femina senz'amor, senza cre-cre-
Fl. Crepa pur.
Ga. Cre-cre-cre-
Fl. Crepa sì.
Ga. Cre-cre-cre-
Fl. Crepa hormai.
Ga. Senza creanza.
Fl. Infin da me, che brami?
Ga. Io voglio, che tù m'ami.
Fl. T'amerei tutto
Pur, che tù.
Ga. Chiedi pur.
Fl. Fosti men brutto.
Ga. Brutto à mè?
Fl. Brutto à tè.
Ga. O mariola
Tù menti.
Fl. Tù menti.
Ga. Tù menti per la go-
Fl. Tù menti per la gola.
Ga. Go-go-go-
Fl. Per la gola.
Ga.) *Fl.*) Tù menti per la gola.

Ga. Così ſchernir mi vuoi?
Fl. Tronco gl'intoppi tuoi.
Gan. Satrape mi ti diede, à lui men vò;
Il tutto egli ſaprà,
Egli ti punirà,
O' ch'io t'vcciderò.
Fl. Sì,sì, meglio è,ch'io finga
Riuerente obedir ogni ſuo cenno;
E poi farò à mio ſenno.
Gano?
Ga. Mi chiami ancor?
Fl. Sentimi, ò caro.
Ga. Parli co-co- con mè.
Fl. Con te mia vita sì.
Ga. Parla perfida, dì.
Fl. Qual'hor con atti rei
Finſi ſprezzarti con ſuperba vſanza,
Sappi, che tutto io fei,
Per prouar, ò mio ben, la tua coſtanza.
Ga. Al fin mi riueriſce
Queſta,che già ſembrò tanto importuna.
Narra le mie bellezze ad'vna,ad'vna.
Fl. Al Teſoro
De' tuoi Crini
Cede l'Oro
Del Perù:
Da tuoi labri
Purpurini
Il Corallo
Vinto fù.
Con tuoi lumi
Vezzoſetti
Mi conſumi
L'alma,e'l cor:
Di tue guancie

Trà

Trà i fioretti
Stà dormendo
Il Dio d'Amor.

Ga. Non più; basta fin quì.

Fl. Or mi perdoni tù?

Ga. Voglio pensarci sù.

Fl. Crudelissimo Gano,
Adorato mio sposo,
Sospirato inhumano,
O men bello diuien, ò più pietoso.

Ga. Men bello, non stà à mè;
Più pietoso vedrò,
Se haurai costanza, e fè
All'hor riso-riso-

Fl. Risoluerò.
Ah t'intendo crudele,
Mirar più non mi puoi.

Ga. Riso-

Fl. Già, che morta mi vuoi.

Ga. Riso-

Fl.)
Ga.) Risoluerò.

Fl. Dispietato consorte
Corro, corro à la morte.

Ga. Fermati do- do- doue vai?

Fl. A contentarti, à terminar miei guai.

Ga. Morta non ti vogl'io
Flora mio Cor, mio ben, Idolo mio.

Fl. Dunque tù mi perdoni?

Ga. Ti perdono, e t'abbraccio, ò mia bellezza,
Io piango di dolcezza.

Fl. Soauissimo pianto,
Perle cor del mio core
Ingemmatemi il sen perle d'Amore.
Mà qui giunge Rossane,

Partiam, partiam mio bene.
Ga. Mio tesoro.
Fl. Mia beltà.
Ga.) S'io t'adoro
Fl.) Il Ciel lo sà.
In sì felice dì
Fl. (Ti vò ba (ciar sì, sì.
Ga.) (ba-ba-ba-
Fl.) Ti vò ba (ciar, sì sì.
Ga.) (ba-ba-ba-

SCENA SESTA.
Rossane. Gano. Linca.

Ga. TI vò ba-ba- ba-ba-
Ro. Dourò dunque angosciosa
Ga. Ba-ba- ba-ba-
Ro. Pianger, e sospirar
Ga. Ba- ba-ba-ba-
Ros. La notte, e'l dì?
Ga. Ti vò baciar sì, sì.
Perdono, ohimè Signora
Io ti credeuo Flo-
Ros. Partiti dico hor, hora.
Ga. Io ti credeuo Flo-Flo-Flo-
Ros. Non sei partito ancora.
Pensieri molesti;
Desiri funesti
Che cosa chiedete?
Che cosa volete?
Lasciatemi in pace.
Speranza fallace
In van mi conforta;
Son morta, son morta.
Lin. Mà già, che morte vuoi

Almen pria, che tù mora
De graui affanni tuoi
Narra l'alta cagion à chi t'adora.
Torna Gano correndo.

Ga. Io ti credeuo Flora.
Parte subito pur correndo.

Ros. Linca de l'honor mio
Occulto furator, ignoto amante
Rapì il Tesoro, ò Dio;
E all'hora,
Che à l'impuro desio l'alma riuolsi
Tentata mi sdegnai,
Supplicata negai, sforzata volsi.

Li. Al fin volesti?

Ros. Sì.

Li. Io pur feci così.
Mà l'accolto gradito
Ti diè fè di Marito?

Ros. Ben tre volte giurò farmi sua sposa.

Li. Adempì i giuramenti?

Ros. Altro non seppi.

Lin. E l'Amante chi fù?

Ros. Non lo conosco.

Li. Il nome?

Ros. Non lo sò.

Li. La Patria?

Ros. Mai l'intesi.

Li. La condition?

Ro. M'è ignota.

Li. L'effigie?

Ros. Mai la vidi.

Li. Egli ti vide?

Ros. A pena.

Li. Ti conobbe?

Ros. Nè meno.

Li. Il caſo è nouo !
Roſ. E' il precipitio è antico.
Mà peggio, ò Linca ,
Son quattro meſi hormai.
Li. Non più, t'intendo.
Roſ. E che ?
Li. T'inteſi à pieno
Hai del primo piacer grauido il ſeno.
Non è così ?
Roſ. Pur troppo è vero ; & io
Per dar fine al martire
Voglio, voglio morire.
Li. Ah frena queſta voce ,
Viua il parto innocente ,
E da Fato clemente
Spera ſoccorſo à la tua pena atroce.
Roſ. Al creſcer del mio ſen manca la ſpene ;
Diſperato è il mio bene.
Li. Conſolati
Belliſſima
Non è, non è
Irreparabile
Tua doglia aſpriſſima
Qual ſembra à tè.
Non è, non è.
Non ſi cerca, e non ſi compra
Quel deſio, ch'è detto Amore ,
Con noi naſce, e con noi more ;
A cader d'honeſtà da l'alta cima ,
L'vltima non ſarai, nè men la prima.
Conſolati, &c.

SCENA SETTIMA.
Flora. Gano. Rossane.

Fl. OHimè Signora, ohimè
La Cittade è abbattuta.
Ga. Son le Mura assalite.
Fl. Si fracassan le Porte.
Ga. Cade ogni cosa al fondo
Fl.) Và sottosopra il (mondo
Ga.) (mo-
Ga. Mo-mo-mo-
Fl. Il Mondo.
Ga. Mo-mo-mo-
Fl.)
Ga.) Và sottosopra il Mondo,
Ros. Mio Genitor dou'è?
Ga. Sù la, sù la-
Ros. Sù che?
Ga. Sù la, sù la-
Fl. Egl'è.
Ga. Lassa parlar à mè,
Sù la, sù la-
Ros. Dillo tù.
Ga. Taci vè.
Fl. Sù la Fortezza, e ti richiama à sè.
Ga. Sù la- sù la-
Ros. Io coraggiosa, e forte
Lieta men vado ad incontrar la morte.
Ga. Sù la- sù la-
Fl. Di come mè.
Sù la
Ga. Sù la.
Fl. Forte-
Ga. Forte-

Fl.

Fl. Zz'è ti
Ga. Zz'è ti
Fl. Richia-
Ga. Richia-
Fl. M'à sè.
Ga. M'à sè.
Fl.)
Ga.) E ti richiama à sè.
Ga. Sù la- sù la- sù la-
Fl. E quando fuora ?
Ga. Sù la, sù la- sù la.
Fl. Sù la mall'ora.
,, *Ga.* Gran patienza, gran tormento
,, E l'hauer femina à ca-ca-ca-ca-canto.
,, Se tù l'ami,
,, Con disprezzi
,, Di tè sol scherzi si fà.
,, Se tù gridi,
,, Con suoi vezzi
,, Il pe-pe-, il pensier mutar ti fà.
,, Nè si dà
,, Chi à mentir più si dia vanto.
,, Gran patienza, &c.
,, Gran sciochezza, e gran follia
,, Farsi schiauo ad vna do-do-do-donna:
,, Ad' ogn'hora
,, Frà rumori
,, Passi l'hore, e scorti i dì.
,, E t'adora
,, Se à suoi humori
,, Di-di-di- dici sol sempre di sì.
,, E così
,, Più di lei porti la gonna.
,, Gran sciochezza, &c.

SCENA OTTAVA.

Mura di Satrapene diroccate da Macedoni, con li Borghi della Città sorpresi.

Satrape con li suoi alla diffesa della Muraglia diroccata; Atreo, & Cratero Capitani d'Alessandro con Macedoni, che fà forza per entrar per detta muraglia nella Città.

Sat. E Qual cieco furore
Vi guida à diroccar mura innocenti?
Dite perfide Genti,
In che v'offese mai
Vn pacifico Regno,
Vn Impero sprouisto?
Onde con tanto sdegno
Venite à farne vn rouinoso acquisto?

Atr. Rendi, renditi vinto,
O Barbaro inhumano,
O tù cadrai nel precipitio estinto.

Sat. Barbari ben voi sete,
E d'opre, e di costumi,
Che con armi indiscrete
Con forza ingiusta, e ria
Affrontate così la pace mia.

Cr. Latra al vento se sai; cotesto Impero
E' d'Alessandro, & Alessandro il vuole.

Sat. Se lo brama Alessandro
Il Grande, il giusto, il forte;
Digli, ch'ei freni l'armi,
Che di cotesti oltraggi
A la Giustitia sua voglio appellarmi.

SCE-

SCENA NONA.

Alessandro. Satrape. Atreo.

Al. VDij. Frenate i sdegni.
Vn Barbaro, vn Regnante
Da mè assalito, dunque à mè s'appella?
E il mio giuditio implora?
Sa. Mai più ti vidi in volto,
Mà il tuo diuin sembiante
Mi dice sì, che tù Alessandro sei.
Or, che chiedi da me?
Vuoi questo Impero? or dimmi,
Dì quando mel chiedesti?
Quando del tuo voler fui contumace,
Onde tù venga à conturbar mia pace?
Se quel Grande tù sei,
Per cui doueua il Fato
Crear mondi infiniti, e non vn solo;
Dunque del Regno mio,
Ch'è di questo tuo Mondo angusta parte
Tù sei Signor, tù Regnator, non io,
Fin quì ben possedei, perche volesti,
S'hor più non vuoi, il mio possesso cade;
E col possesso, à questo Scettro il pondo.
Perche à tua potestade
Nacque vassallo, e Feudatario il Mondo.
Or s'è tuo questo Impero,
Perche contro te stesso hoggi fai guerra?
Or, ch'à tè riconsegno
Vn pacifico Scettro,
Frena l'atroce sdegno,
Togli à le spade il lampo,
E col'armato Campo
Sù trono trionfante

Tra-

Trapassa à dominar turba adorante.
Al. Hai vinto amico, hai vinto.
Vincesti vn'Alessandro,
Non aspiri il tuo core à maggior glorie,
Siano i marmi Atlantei le tue vittorie.
Per mio ben riconosco
Lo Scettro, che mi rendi,
E perch'è mio, già ne dispongo; attendi.
A tè già vincitore
Questi dona Alessandro,
Con questi il Regno, e con il Regno il core.
Sat. Or, che il Regno mi doni;
(Mà se mi doni il cor io son diuino)
A le adorate piante humil m'inchino.
Al. Questo di riuerenza
L'vltimo segno sia,
Degno sei tù de l'amicitia mia.
Sat. E' sacrilegio il contradire à i Numi.
Mà ben ti prego, ò Grande,
Che il donato ricetto
Tù venga ad'honorar hospite amico.
Al. Con lieto cor i grati inuiti accetto.
Sat. Gratie ti rendo. Vieni,
Vieni figlia diletta,
E con nobil drapello
Ad inchinarti al maggior Rè t'affretta.
Cr. Pur Rossane vedrò. *At*. Pur la rimiro.

SCENA DECIMA.

Rossane. Alessandro. Satrape. Atreo.

Ros. TRà battaglie funeste
Nō dispieghi i vessilli horrida morte,
Serra, serra con queste
Del Dio Bifronte le sanguigne Porte.
Paci-

Pacifica Vittoria
A più degni Trofei t'apra la ſtrada,
E per tua maggior gloria
Vinca la tua Clemenza, e non la ſpada.

Al. La mia pace, il mio core
Habbia il tuo Genitore,
E torni amato amico
Al Dominio primiero, al Soglio antico.

Sat. A ſerenar homai
Vieni, ò amico Monarca
L'alta Città co' maeſtoſi rai.

Al. Andiamo, voi mi ſeguite.
Per arrichir quel viſo
Si ſpogliò di bellezze il Paradiſo.

» *Raſ.* Fortuna variabile
» Girar ſua ruota fà;
» Mà ſempre ferma, e ſtabile
» Per me moto non hà,
» Alterna le vicende,
» E fà tal'hor gioir,
» E pur à me contende
» Coſtante nel martir
» La ſua inſtabilità.
» Fortuna, &c.
» Deſtino, ch'è volubile
» Ruotar non sà per mè.
» Con nodo indiſſolubile
» Tien frà tormenti il piè.
» Sperare io più non deggio
» La ſorte di cangiar,
» E già così m'aueggio,
» Che ſolo al mio penar
» Mutabile non è.
» Deſtino, &c.

SCENA DECIMAPRIMA.

Atreo.

NOn giungon foraſtieri à gl'occhi miei
De la bella Roſſane
Gl'occhi homicidi,e di mia morte rei.
Dall'hora,ch'io la vidi
Accolſi in ſeno infinità d'ardori,
E con lingua di foco
Sentij dirmi dal Fato,ò l'ama,ò mori.
Amor, ardir, Fortuna
Deità Tutelari,
Ch'arrideſte ad'Atreo ſin da la Cuna,
Soſtenetemi voi ne l'alta impreſa.
Fatte almen,ch'io rimiri
Sù la baſe d'Amor i miei deſiri;
Sù la baſe d'Amor

SCENA DVODECIMA.

Gano. Atreo.

Ga. SV la- *At.* Sù la
Ga. Sù la *At.* Sù la baſe d'Amor
Ga. Oibò sù la
Atr. Sù la baſe d'A-
Ga. Nò di come mè.
Ga. Sù la- *Atr.* Sù la-
Ga. Forte-
Atr. Forte-
Ga. Zz'è ti
At. Zz'è ti
Ga. Richia-
At, Richia-
Ga. M'à sè *At.* M'à sè
Ga. Richiam'à sè
Atr Richiam'à sè
Ga.
A. E ti richiam'à sè.

SCE-

SCENA DECIMATERZA.

Atreo.

,, MA folle, che vaneggio?
,, Con vn vil seruo i miei pẽsieri oblio?
,, Nò, nò contempla, ò core
,, L'alta necessità del foco mio.
,, Care bellezze, ò care;
,, Ne' cui vaghi splendori,
,, Per suscitar ardori
,, Vi pose Amor tutte l'Idee più rare.
,, Care bellezze, ò care.
,, Se per voi sol dardo fatal m'impiaga,
,, Adoro la cagion, baccio la piaga.
,, Lumi graditi, ò lumi;
,, Anzi splendide stelle,
,, Le cui vaghezze belle
,, Fan, ch'il mio cor vn dolce ardor cõsumi.
,, Lumi graditi, ò lumi.
,, Se voi così questo mio sen ardete,
,, Sempre adorati sì, cari mi sete.

SCENA DECIMAQVARTA.

Satrape. Rossane.

Sat. O Figlia, amata figlia,
A che di pianto il ciglio
Inutilmente bagni?
Estinto ogni periglio,
Benche soggetto à lui,
Che l'vniuerso adora,
Siamo regnanti ancora.
,, *Ro* Ah, che splender non suole
,, Il fulgor de le stelle in faccia al Sole.
,, Godi ben il tuo Scettro,

,, Mà

,, Mà da l'altrui voler fia, che dipendi;
,, Hai la Corona al Crine,
,, Mà non è tua, ch'è d'Alessandro al fine.
,, *Sat.* Se cadenti mirai,
,, E Patria, e Scettro, e Regno,
,, Contento rinunciai
,, Le mie grandezze à vincitor si degno.
,, Quando il Ciel si rasserena,
,, Doppo turbini, e tempeste
,, Cessan l'hore più moleste,
,, Cade il duol, fugge la pena.
,, Così vn'alma
,, Doppo torbidi guai gode la Calma.
,, Quando il Pin si crede absorto
,, Scorge all'hor la Cinosura,
,, Che lo guida, e l'assicura
,, Fuor del Mar in lieto Porto.
,, Così vn seno
,, Doppo le nubi sue gode il sereno.
,, *Ros.* E folle ben, chi crede
,, Scoprir di questo cor gli chiusi arcani,
,, Così stilla il pensiero
,, De le mestitie sue finger il vero.
,, Di fieri
,, Pensieri
,, Fra l'aspro rigor,
,, La pace, che gioua,
,, Se pace non troua
,, L'afflitto mio cor?
,, Nò, nò
,, Trãquilla quest'alma già viuer nõ può.
,, D'affanni
,, Tiranni
,, S'io prouo il martir,
,, Mai lieta speranza

,, In

,, In me non s'auanza
,, Per farmi gioir.
,, Sì, sì
,, Se il cor non hà pace, la gioia fparì.

SCENA DECIMAQVINTA.

Gano.

,, *Ga.* ALlegrezza, gioia, giubilo
,, Mi confortan l'alma, e'l cor.
,, Più di guerre,
,, Più di morti
,, Per mia fè non hò ti-ti-ti- timor,
,, Tutta in pace è la Città;
,, Danze, e feste hor si godrà,
,, Qui d'intorno mascherata
,, Ogni turba si vedrà.
,, Il pensier più non annubilo.
,, Allegrezza, gioia, giubilo.
,, Ecco appunto, che viene
,, Vna da-da-da- Dama gentile;
,, Chi sà, ch'ella non cerchi
,, Col mascherato suo finto sembiante
,, Di fo-fo-fo- fornirsi d'Amante.

SCENA DECIMASESTA.

Gano. Linca.

Linca viene trauestita da giouinetta tutta galla, e bizzaria.

,, *Lin.* AManti chi vuole
,, Contento gioir
,, Sen venghi da mè.
,, Accolto, e gradito
,, Amato, e seruito

,, Sa-

„ Sarà da mia fè.
„ Amanti,&c.
„ *Ga.* O che gentil partito!
„ Sciocco s'io l'abbandono.
„ Bella se vuoi di me ti faccio vn dono.
„ *Lin.* Arrogante, chi sei?
„ Chiudi sì folli accenti,
„ Troppo tenti
„ In voler gl'affetti miei.
„ Tù difforme,
„ Io vezzosetta,
„ Tua bruttezza non m'alletta,
„ Mia beltà non fà per tè.
„ Vatene stolto, và lungi da mè.
„ *Ga.* Non mirar, che Gobbo io sia,
„ Mà riguarda il vago volto,
„ E contempla come accolto
„ Io son tutto in leggiadria.
„ *Lin.* Orsù contenta io sono.
„ Mà puoi ben dir, che gran ventura sia,
„ S'hoggi ti faccio vn dono
„ De la bellezza, e pudicitia mia.
„ *Ga.* Almen suelami, ò cara
„ Quel gradito sembiante,
„ Che per te m'incatena, e rende Amante.
„ *Li.* O questo non poss'io,
„ Lo vieta l'honor mio.
„ *Ga.* E che val, dimmi, ò cara?
„ Il goder il diletto
„ Con incognito oggetto?
„ Si, sì, caro mio cor, suelami homai,
„ Del tuo bel volto i vezzosetti rai.

Li leua la maschera, e scopre la vecchia.

„ O ti venga il mal punto.

„ Dif-

,, Difforme Vecchia,e rimbambita Arpia.

,, *Li.* O ſcelerato Gano,

,, A tè venga il mal anno.

,, *Ga.* Tù bella?

,, *Li.* Tù Amante?

,, *Ga.* Che lucida ſtella!

,, *Li.* Che vago ſembiante!

,, *Ga.* Tù bella?

,, *Lin.* Tù amante?

,, *Ga.* Correte, venite
,, O turbe feſtanti,
,, Mirate, chi cerca
,, Trouar de gl'amanti.
,, Ah, ah, ah,ah, ah
,, Venite co- co- correte da queſta beltà.

,, *Lin.* Correte, venite
,, O genti mentite
,, Mirate, che vago,
,, Che cerca gradite.
,, Eh,eh, eh, eh, eh
,, Venite, corrette,ridete con mè.

Vengono otto maſcherati,che ſcherzando, e ridendo attorno li ſudetti formano il Ballo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Sala Regia.

Oristilla.

DA le tende, à la Reggia
Pur mi condussi hor che frà ree sperãze
(D'Amor, e di Fortuna empie mutanze)
Questo suol, schiauo il piè, calca, e passeggia.
E vedrò pur il traditor amato,
L'infedele adorato
Con perfidi costumi,
Amoreggiar di mia sorella i lumi.
Già Padrona, e seruita,
Hora serua, e tradita,
Merauiglia non è, se frà l'angosce,
Defformata più alcun non mi conosce.
Non vendica il Ciel
L'offesa mia fè,
Il Fato la sù
Non pugna per me,
Vccider quell'empio, che sì m'oltraggiò
Non cura non pensa, non vuole, non può.

Punir l'empietà
Di chi mi tradì
Quest'alma real
Trascura così:
Suenar quel Tiranno, ch'in seno mi stà
Non spera, non tenta, non brama, non sà.

SCENA SECONDA.

Flora, Orifilla.

Fl. SV mare di foco
Quel ladro d'Amore
Di questo mio core
Al porto arriuò.
Con Nume sì fiero,
Alato Mercante,
Guerriero volante
Contrasti chi può.
Mà vedi il mio diletto,
Come stà sospirante,
Come stà pensosetto?
Che bellezze! che brio! e che presenza!
O mio brutto marito habbi patienza.

Or. Flora è costei; mi segue; ò vanarella,
A me lieta s'inuia,
Mostrerò di gradirla
Per sottrarne à mio prò fida nouella.

Fl. Tutto auampa, ò vezzosetto,
Questo cor per tua beltà,
Stilla homai dentro al mio petto
Le rugiade di pietà.

Or. Se Destin crudo, e seuero
Mi ridusse in schiauitù,
Da scontento prigioniero

Qual

Qual pietà bella vuoi tù?
Fl. Ambidue siam Prigionieri,
Tù del Fato, & io di te.
Del mio cor, de miei pensieri
Ti vorrei Signor, e Rè.
Or. Del tuo bello Amante fido
Esser Rè mi pregierò;
Mà sù'l trono di Cupido,
Per regnar scettro non hò.
Fl. Sol lo scettro di tua fede
Da te bramo, e nulla più.
Or. Se mia fè da te si chiede,
Ben n'haurai quanta vuoi tù.
Fl. Ciò mi basta mia Spene;
Partiam mio caro bene.

SCENA TERZA.

Gano vede partir la moglie abbracciata ad Orestilla.

,, CHe veggio? che rimiro?
,, Scelerata Consorte
,, Dũque così de l'ho de l'ho del honor mio
,, E sfacciata, impudica (non curi?
,, Farmi be--be--be- beffe d'vn drudo empia
,, Vuò far certo vendetta, (procuri?
,, Vuò suenarti, sbranarti,
,, Vciderti, spolparti;
,, Cruda, spietata, e ria, (glie mia.
,, Mai più ti vuò chia-chia chiamar per mó-
,, Quanti cre, ono come mè,
,, Che la mo-mo moglie honesta sia,
,, Nè s'auuedono, ch'è follia
,, Il prestar à donne fè.

,, Io per me
,, So ben dir, che chi l'adora
,, Poi tal hora
,, Se n'accorge con suo scorno, (corno,
,,Ch'adora ben il Sol mà in Ca-Ca-Capri-
,, Studij pure quanto che sà
,, Il ma-ma-ma marito di gradire
,, De la moglie al gran desire,
,, Che ben poco, ò nulla fà.
,, Così và,
,, Sempre brama, e mai contenta
,, Se non tenta
,, Mentre inganni tesse, e addopia (pia.
,, Di far solo studiar il co-co-co-cornuco-

SCENA QVARTA.

Atreo.

QVali, quali stranezze
Del Macedone Rè, del mio Sianor
Merauiglia, stupore,
Cangiasi in vn balen l'odio in dolcezze.
Io credea Satrapene
Veder trà le ruine,
Trà gl'incendi, e rapine
Sepolta, e incenerita;
Et io far del mio bene
Cara preda, e gradita.
,, Cangia, ò cor il tuo pensiero,
,, Che in Amore reso altero,
,, Inalzando il volo và.
,, S'egli à Sfera sì diuina
,, S'auuicina,
,, Troppo incauto caderà.

Fuggi

„ Fuggi sì fuggi mio core
„ Quella fiamma, e quel ardore,
„ Che distrugger sol ti può.
„ O nel foco incenerito
„ Troppo ardito
„ O mio cor ti mirerò.

SCENA QVINTA.

Linca, Atreo.

Lin. CHi m'insegna doue stà
Quel che il core mi piagò,
Dolce vn baccio in premio haurà,
Che soaue dar lo sò.
E se non gli piacerà
Mille volte il cambierò.

At. Linca pur ti riueggiò, ò mio desio.

Linc. O mio gradito Atreo, caro ben mio.
Io ti sapea tornato
Ma dubitai di Linca tua scordato,
O forse là tra bellici furori
La memoria lasciasti
De nostri cari amori?

At Linca tù bestiemasti
Il preggio singolar de l'Amor mio.
Io ponerti in oblio?
Amor tù solo il sai,
So di Linca obliai
De la voce i concenti,
De begl'occhi amorosi i lumi ardenti.

Lin. Ma dimmi? quando vuoi,
Che le mete d'Amor tocchiam frà noi?

At. Tù di Rossane sei,
Et à Rossane dei

Solo impetrar, ch'io parli:
A lei ti chiederò,
E quest'assenso io vuò;
Del resto vedrem poi
Alma mia, spirto mio, viscere, e cuore,
Ne le guerre d'amore
Chi possa più di noi.

Lin. Non manchi à te il volere,
E sia vguale trà noi sempre il potere.
A Rosaue m'inuio
Idolo, vita, amor, tesoro, addio.

,, *At.* Che scherzo, che gioco,
,, Che in seno di giaccio
,, Si nutra del foco.
,, Ma in questo mio core
,, Se viue l'ardore
,, Stupor non è già,
,, Che doue è la fiamma
,, Il foco vi stà.
,, Da vaghe scintille
,, Di lumi adorati
,, Trouai le fauille.
,, E in questo mio petto
,, Con darli ricetto
,, M'accesero sì,
,, Che lieto, e contento
,, Io peno così.

SCENA SESTA.

Alessandro, Cratero.

Al CRatero, odi, & attendi,
Quel che l'Asia nō puote, e'l Mondo (tutto
Vinte Alessandro al fine.

Vn bell'occhio, vn bel crine
Quest'il legò, l'hà quello arso, e distrutto;
Se incenerito è il core
D'vn Alessandro è sol magia d'Amore.
Rossane mi piagò,
M'atterò, mi legò.
Questa sola mi vinse
Con vn sguardo dolcissimo, e m'auuinse.

Cr. Deh condonna, ò Signore
A tanta libertade.
Adunque nel tuo core
Tanto puote vna suddita beltade!
Vaghezza almeno, e nobiltà maggiore
Merta Alessandro, che gl'accenda il core.

Al. Non si replichi più; così vogl'io
Si ceda al voler mio.

Cr. Al tuo voler, non à ragion qui cede
Il mio cor, la mia fede.

Al. Partiti, che qui solo
Voglio parlar con lei, che di quà viene.

Cr. Parto. O mia cara spene.

SCENA SETTIMA.

Rossane, Alessandro.

Ros. DE Macedoni il Sole,
Di Rossane l'ardore,
Di Gioue amata prole,
E de Regni, e de cuori il vincitore,
Eccol di glorie, e di bellezze adorno,
Ch'à me porta d'Amor felice il giorno.
Riuerente Rossane à te s'inchina
Serua, non più Regina.

Al. Cara humiltade altera

Quanto s'humilia più, tanto più impera.
Sorgi mia bella, e questi
Titoli di seruaggio à me riserua;
Che se il mio cor vincesti
Regina sei non serua.
Ros. Regina? io non son degna,
Che mia bassa humiltade
A tanta Maestade
Sublimi quei ch'al Mondo impera, e regna.
Al. D'Alessandro Regina, e del suo affetto
Imperatrice sorgi
O mia gioia, e diletto,
E cara sposa porgi
L'amate braccia, e mi ti stringi al seno
D'Amor di gioia pieno.
Ros. Sposa t'abbraccio, e pur quest'alma mia
Serua pur ti sarà, qual era pria.

SCENA OTTAVA.

Satrape, Alessandro, Rossane.

Sat. Scelerata Rossane; amico ingiusto.
Mi doni vn Regno, e poi l'honor mi to
Di figlia il nome tù, tù quel d'Augusto (gli?
Di magnanimo, e pio fà che ti spogli.
Se perduto hò l'honor, perdasi, e muora,
E Regno, e figlia, e amico, e vita ancora.
Al. O là frena il furore
Frena il ferro, e lo sdegno
Non perdesti l'honore
Nè fia, che perdi amico, ò figlia, ô Regno.
Sat E come nol perdei?
Non ti viddi abbracciar testè costei?
Certo non mi sognai.

Ros.

Rof. Il mio Spoſo abbracciai.
Sat. Spoſa? ſtolta è colei,
Che ad vn Amante crede
Sotto giurata fede
D'ineguali Imenei.
Al. Troppo offendi Aleſſandro, e pur al zelo
Del tuo honor il condono:
Amico io ti perdono,
Al calor di mia fè, cede il tuo gelo,
Cadan l'ombre tue vane
E' mia ſpoſa Roſſane,
E queſta deſtra mia
Miniſtra di mia fè, fede ti ſia.
Sat. Perdono, ò figlia, ò Sire.
Cotanto non ſperai
A miei giorni giamai,
Perdona il troppo ardire
Generoſo Signor humil t'adoro,
E la tua gratia imploro.
Al. Già perdono ti diedi
Tù con la figlia, e mia Regina riedi
A le ſtanze reali
E le nozze fatali
Con maeſtoſa feſta
Suocero, amico, e Rege hoggi m'appreſta.
Sat. Ad vbidirti io vado.
Se non ſaranno vguali
O riuerito Rè genero amato
Le pompe nuttiali,
Al tuo merto al tuo ſtato
Gradir potrai d'impareggiato affetto
L'oſſequioſo effetto.

SCENA NONA.

Alessandro, Cratero, Atreo.

Cr. CHe ascolto, ò mio Signore?
Dunque Alessandro il forte,
Che fino ad hor trattò ferro, arco, e morte
Hoggi fatto amator, seruo è d'Amore?
At. Signor nato à gl'Imperi,
A debellar, à comandar guerreri,
Dunque in vn seno amato,
Indebolito il core,
Viurai molle guerrier, Rege priuato?
,, *Al.* Di Marte cessino
,, L'armi, e i rigor;
,, E sol trionfino
,, Contenti i cor.
,, Già, che la Palma
,, Cede quest'alma
,, Al Dio d'Amor.
,, Di Marte cessino, &c.
,, Sì, sì gioscasi
,, Al mio gioir
,, La pace godasi
,, Posi l'ardir.
,, Solo con baci
,, Le labra audaci
,, S'oddan garrir.
,, Si, si, gioiscasi, &c.
,, *Cr.* Così dunque deluso
,, Son'io dal mio pensiero,
,, Astretto son à ramentar il vero.
,, Chi crede à speranza
,, Lusingha il suo cor,

,, E in

„ E in ſen d'incoſtanza
„ Sol nutre il rigor.
„ Che cangia in momenti
„ Le gioie in tormenti con aſpro martor.
„ Chi crede &c.
„ E' ſtolto chi fida
„ A ſpeme il deſir,
„ E' ſcorta, che guida
„ Al Mar dei martir.
„ E come vn baleno
„ La gioia, e'l ſereno fà toſto ſparir.
„ E ſtolto chi fida &c.

SCENA DECIMA.

Giardino.

Roſſane, Linca.

Roſ. FRà i maggiori contenti
Di bramate dolcezze,
Di bramate allegrezze
Sorgon noui i tormenti:
Linca del mio fallire,
Onde conuien morire.

Lin. O quante coſe, ò quante
Mia vanarella, e diſperata Amante.
Morire? ogn'altra coſa
Laſcia, laſcia il morire,
Et attendi à gioire,
E ſopra Linca tua ſaggia ripoſa.

Roſ. Mà qual rimedio mai poſſibil ſia,
O cara Linca mia?

Lin. Viui, viui ſicura,
Che queſta ſia mia cura,

Nè difficil, nè molta:
Tù come viene Atreo cortese ascolta
Ciò, che diratti, &'a suoi detti assenti;
Così tutti sarem lieti, e contenti,
Vado l'inuio, tù intanto
Il cor prepara a l'allegrezza, e al canto.

Rof. Vatene quì l'attendo.
Amor, se mi conduci
Al tuo porto beato,
Non aprirò mai luci
Ch'io non t'habbi adorato,
E tributaria fia
Di te Nume immortal l'anima mia?
Sì, sì non più ritroso,
A l'afflitto mio core
Dà per pietà riposo
Homai cortese amore
E'miei dolenti guai
Pietosissimo Amor ristora homai.

SCENA VNDECIMA.

Atreo, Rosane.

At. ENtro Linea. Tù Amor l'opra seconda
Fà mia lingua feconda.

Rof. Atreo? *At.* Tuo seruo humile.

Rof. Anzi caro, e gentile
Se quale io ti desio
Vieni à rasserenar l'animo mio.

At. Merauiglie, ò miei Dei,
M'ama forse costei?

Rof. Hora ben, che faremo?
E come Atreo giamai
Questo nodo sciorrai?

At. Sotto l'ombre notturne il piè trarremo
A cara fuga intenti
E porteranno altroue il mare, e i venti.
Ros. Ah, che ascolto? e Alessandro? e che fia p
At. Questi frà l'armi, e spiriti guerrieri
Cangierà come suol voglia, e pensieri,
E noi lieti frà noi
Lungi da l'armi, e bellici furori
Godremo i nostri amori.
Ros. Me misera, che vdij,
Dunque Rossane, ò Dij
Lasciati i Regi tetti
D'vn'Alessandro in vece, ad vn soldato?
Ad'vn'huomo priuato?
Questi consigli, ò Linca mia mi detti?
At. Vacilla ancor. Rossane tù non sai,
Per Alessandro, quai nemici haurai?
Ros. E chi? *At.* La Grecia tutta, che non suo
Soffrir, ch'habbia il suo Rè barbara prole.
Ed Alessandro ancora,
Ch'ama sol per vn'hora.
Ros. Se questo dunque è vero,
Meglio è cangiar pensiero.
Atteo, vattene, e riedi
Forse haurai, quanto chiedi?
At. Quando riedo?
Ros. Frà vn'hora.
At. O mio contento,
Sia quest'hora vn momento.
Tù, come Amor, secondami, ò Fortuna,
Ma vien Linca importuna.

SCE-

SCENA DVODECIMA.

Linca, Atreo.

Lin. FAuellasti à Rossane? io t'osseruai.
At. Come apunto bramai.
Lin. Assentì?
At. Hà assentito.
Lin. Dunque mi sei marito?
At. Se non m'inganna certo,
Sarò marito fuor d'ogni mio merto.
Lin. D'Amor eccesso, ò caro Atreo gentile:
E' cotesto atto humile,
Hor dammi di tua fede il caro pegno,
E queste gioie prendi
Del mio Amor vero segno,
Fiamma, ch'il cor m'accendi,
D'Amor dolce Tesoro
Per cui mi struggo da dolcezza, e moro.
At. O giorno destinato à mille gioie,
Termine de miei Amori, e di mie noie.
Lin. Lascio la Corte, & al Giardin del Porto
Ben veloce mi porto.
At. Andrò volando ouunque vuole
Il mio bramato bene, il mio bel Sole.
„ Diluuiatemi in seno sì
„ Care gioie
„ Dolci paci,
„ Che da labra sì viuaci
„ I diletti io furarò,
„ E godrò
„ Di chi il cor già mi rapì.
„ Care gioie,
„ Dolci paci
„ Diluuiatemi in seno sì,

Ah.

,, Abbondatemi pur su'l cor,
,, O diletti,
,, O contenti,
,, Che lontano da i tormenti
,, L'alma lieta hor giojrà,
,, E trarà
,, Il conforto al suo dolor.
,, O diletti,
,, O contenti
,, Abbondatemi pur su'l cor.

SCENA DECIMATERZA.

Cratero, Orisilla.

Cr. Flammiro sei sanato?
Or. Sempre Flammiro è sano,
Ch'il suo fido seruir Signor t'è grato.
Cr. Non fia il seruir tuo vano,
Perche grato è Cratero,
E s'haurai fedeltà,
Puoi sperar libertà.
Or. Così fosse colui stato fedele,
Che di mia seruitù,
Mancator, e crudele
Solo ministro fù,
Come fido io sarò,
Fin, che quest'alma, e questo sen haurò.
Cr. Hor odi, e ben apprendi
Come seruir mi dei.
Questa lettera prendi,
E portala à colei,
Che può sola bearmi,
E se la disporrai,
O Flammiro, ad amarmi,

La

La libertade, e mille doni haura

Cr. Deh non voler Signore
Del tuo Rege tentar la noua ſpoſa;
Troppo ardito è il tuo core,
Cieca è l'alma amoroſa.
Credi Cratero in vano
Di donzela Real tenti la fede
Ritira accorto il piede
Da tale iniquo, e da penſiero inſano.

Cr. In van Flammiro io tento
Di ritrar il penſiero
Da l'amoroſo mio dolce tormento;
Queſti, queſti è il ſentiero,
Seguane ciò, che vuole Amor, e Sorte,
Se credeſſi incontrar anco la morte.

Or. Del tuo Signor la ſpoſa adunque tenti
Moſtro d'infedeltà, di tradimenti?
E miniſtro me vuoi
De' tradimenti tuoi?

Cr. Tant'ardir, ò proteruo?

Or. Tant'oſa d'Aleſſandro adunque vn ſeruo?

Cr. Schiauo vil tant'ardire?
Paga co'l ſangue infame il tuo fallire.

SCENA DECIMAQVARTA.

Aleſſandro, Cratero, Oriſtilla.

Al. Con l'armi ad vn Garzone?
Cratero, ah non volere
Turbar hoggi co'l ſangue d'vn Prigione
Il diletto commun del mio piacere.
Ma dimmi? in che t'offeſe?

Cr. Nulla nulla Signore,
Minaccie non offeſe

D'ino-

D'inobediente errore;
Or. Minaccie? il sò ben io,
Cr. Taci. *Or.* Ch'io taccia, ò Dio!
Con l'armi à chi t'adora?
Crudel sfoga lo sdegno,
Sciogli il mio laccio indegno,
Lascia Signor, deh lascia,
Ch'ei mi tragga di vita, e'l cor d'ambascia.
Al. Ei mi moue à pietà
Fanciul libero sij
Ti dono libertà.
Or. Libero? no'l consentan mai gli Dij.
Gratie à te de l'honore,
Voglio schiauo morir del mio Signore.
Al. Onde mai tant'affetto
In cor di giouanetto?
Ma se il seruir gradisci,
Perche non obedisci?
Or. Perche non deue chi ben serue, & ama,
Seguir del suo Signor l'iniqua brama.
Or. Ahime Signor andiam; Dammi quel foglio.
Or. No'l darò mai.
Cr. Lo voglio.
Or. Non l'haurai.
Cr. Me'l darai.
Al O che lieue contesa!
Et è questa l'offesa?
Daglielo. *Or.* O questo nò,
Più tosto morirò.
Cr. Andiam Signor. Proteruo, & ostinato,
Or. Traditor, & ingrato.
Al. Dallo à me. *Or.* Questo meno.
Più tosto mi trarrei l'alma dal seno.
Al. Negotio di sospetto. E che contiene?
Cr. Nulla. Andiamo. O che pene!

Al.

Al. Dillo.
Cr. Ohimè.
Or. Che dirò? Foglio amoroso.
Al. Hor intendo: geloso.
Or. Geloso nò; zelante.
Al. Dunque Cratero amante?
E ad Aleſſandro il cela? Io meſſaggero
Sarò del mio Cratero.
Giouine ſcrupoloſo
Non è, non è viltade,
S'altro non ti trattiene è caritade
L'eſſer nuntio amoroſo.
Dammi la carta, e di chi ſia la Dama.
Cr. Non più, non più Signore;
Non amo più; fù vn capriccioſo humore.
Al. Così toſto Cratero ama, e diſama?
Cr. Credimi non amai,
Ma finſi, e follegiai.
Al. Amare, ò non amare,
Finger, ò follegiare
Voglio ſaper chi ſia.
La Dama, che Cratero ama, e deſia.
Cr. Non cercar altro; à te Signor, ch'impori
Ogni voglia amoroſa è in mè già morta.
Al. Queſto tanto negare
Più mi fà dubitare;
Da coſtui riſſaprò
Quale ſia la beltà, che ti legò.
Taci; tu dimmi à cui
E' diretta la carta.
Or. A Donna altrui promeſſa.
Cr. Ah ſcelerato.
Or. E però à torto.
Cr. Perfido, ohimè, ſon morto.
Al. Lo Spoſo.

Cr.

Or. Ah no'l cercar.
Al. Dillo.
Or. Lo Sposo
Al. Che induggi;
Cr. Ahimè
Or. Non oso.
Al. Osa, ò muori.
Or. Il dirò Signor, son'io.
Cr. Respiro
Al. Mentre sei
Ne l'altrui potestà, prender non dei
Moglie senza licenza.
Or. Il mio natio
Terreno è questi, e qui legomi il Core,
Mentre libero fui, crudele Amore;
Qui diedi, e qui mi diede
Quel bel, ch'adoro fede.
Al. E l'ami ancor?
Or. E l'amo quanto possa
Amarsi, e l'amerò,
Nudo spirto, nud'ombra, e gelid'ossa.
Al. E tu il sapeui? *Cr.* Io nò.
Al. Il litiggio è finito;
Tu cancella l'Amor, tu sij marito.
Or. Mi concedi Signore,
Ch'io goda del mio Amore?
Al. Concedo. *Or.* Odi Cratero,
Osserua del tuo Rege il giusto Impero.
,, Speranze, che m'andate
,, Il core lusingando,
,, Ne mai mi dite quando
,, Il duolo finirà.
,, Volate
,, Fuggite,
,, Che più non v'hò fè.

,, Lon-

,, Lontane ſparite
,, Veloci da mè.
,, Penſieri, che nutrite
,, Il ſeno di Chimere
,, E pur, che non ſian vere
,, Comprende l'alma sì.
,, Andate
,, Partite
,, Che più non vi vuò
,, Volate fuggite;
,, Che fede non v'ho.

SCENA DECIMASESTA.

Gano arriuato con ſpada nuda alla mano celata brocchiero, petto, ſchiena.

Linca.

Li. GAno? Gano, oue vai?
,, Si ardito, e frettoloſo?
,, Coſi carico d'armi, e ſi furioſo?
,, *Ga.* Taci Linca, deh taci
,, Chi mi tradiſce
,, Vccider vuò.
,, Chi mi ſcherniſce
,, Suenar ſa ſa ſa-ſaprò.
,, *Li.* Ma dimmi? e chi t'offeſe?
,, *Ga.* Flammiro il traditore
,, Mi rapì la conſorte,
,, E la fo-fo-fo-fo-
,, *Li.* Taci non più.
,, *Ga.* E la fo-fo-fo-fo-
,, *Li.* T'intendo sì.
,, E la fo-fo-fo-fo-

,, E la fomenta a calpestar l'honore.
,, *Lin*. E che far vuoi?
,, *Ga*. Darli morte vogl'io.
,, Se resti Linca à Dio.
,, *Lin*. Fermati Gano ascolta.
,, *Ga*. Non posso vn'altra volta.
,, *Lin*. Ascolta dico. *Gan*. Dì,
,, *Lin*. E meglio à fè,
,, Già che ti sprezza
,, La moglie tua,
,, Che prendi mè.
,, Almen costante
,, Tù m'haurai,
,, Nè sia mai,
,, Che d'altri amante
,, Sia, che di tè.
,, E meglio a fè.
,, *Ga*. O questo nò.
,, Scusami pure,
,, Ch'a dirti il vero
,, Io non ti vuò.
,, Quel crespo viso,
,, Quel mento hirsutto.
,, Quel ceffo brutto,
,, Occhi da riso,
,, Ch'io brami ohibò.
,, O questo nò.
,, *Lin*. Arrogante.
,, *Ga*. Vecchia insana.
,, *Lin*. Così parli?
,, *Ga*. Tanto chiedi?
,, *Lin*. Sei indiscretto.
,, *Ga*. Stolta sei.
,, *Lin*. Prendi impara

Li dà col bastone, e fugge.

,, *Gan.* Aita, ò Dei.

,, A fè soffrir non posso

,, Più tanti scherni erretti à l'honor mio.

,, Linca, Flora, Flammiro

,, Ca ca ca castigarui sì, si certo vogl'io.

,, Ardire, vendetta,

,, Si sueni, s'uccida

,, E l'empio, e l'infi fi fida

,, Di più, che s'aspetta.

,, Ardire, vendetta.

,, Sen venga chi vuole,

,, Con spada à la mano,

,, Che fatti hà sol Ga Ga Gano,

,, E poche parole.

,, Sen venga chi vuole.

Qui escono otto schermitori, che riceuendo la disfida di Gano, tirano con lui diuersi colpi giocosi, poi fuggendo lui, formano essi il ballo.

A T-

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Cortil Reale.

Gano. Cratero.

Ga. NOn posso so-so-so-so-
Non posso forse anch'io
Dirmi Guerrier qual tù?
Non posi il Ca-ca-ca-
Non posi il capo mio
Trà le co co co co-
Trà le costioni, oue il periglio fù?
E chi meglio me-me-me-
Menò le man di mè.
Cr. Poderoso soldato
Generoso guerriere,
E come tale amato
Sei da tutte le schiere.
Gano amico, e gentil più che valente.
Ga. E chi dice altrimente.
E' vn'infame vn buffone
Vn bu bu bu bu bu
Vn bugiardo, vn poltrone.

 Cr. E

Cr. Et io con l'armi in mano ;
Sosterrò contro ogn'vn l'honor di Gano.
Ga. Và, che sei galant'huomo.
T'accetto per amico.
E se saremo vniti
Non stimaremo tutto il mondo vn fi-
Vn fi fi-
Cr. Vn fico.
Ga. Vn fi fico in mia buon'hora.
Maledetta natura,
Che non mi diè la lingua
Vguale à la brauura.
Comandami à tutt'hore
E haurai pronta la spada, il braccio, el'co-
Co-co-co-e pronto il core.
Cr. Dici tù da donero?
Ga. Tu mi offendi Cratero;
Non mi incitar à l'ire
Gano non sà mentir, sà far mentire.
Cr. Di silentio, e di fede?
Ga. Gano ad'alcun non cede.
Cr. Questa carta desio,
Ch'à Rossane tu porga inosseruato,
O caro amico mio
Valoroso soldato,
Poi comanda à me ancora.
Ga. A le forche in mall'hora.
Hai errata la po-po po-porta qui stì Gano,
Chi è soldato d'honor, non è ruffiano.
Cr. Guardimi il Ciel, non è carta d'Amore
Da lei bramo vn fauore.
Son seguace di Marte
Et armi tratto, e non d'Amor le carte.
Ga. Si, che Marte non fe-
Ciprigna Dea

Ne a

Non so- non so-so-so-
Non so- so- so- non forse sea
Al zoppo Dio consorte
Le fusa torte ?
Cr. Leggi(legger non sà)leggi,e vedrai,
Che nè meno d'Amor io mi sognai.
Ga. Di te mi fido,legger non la vuò,
Damela, e la darò.
Cr. Prendi,à tè la confido.
Ga. Hauraimi amico fido.
,, In somma di Gano
,, Vn pa-pa-pa-pari non v'è,
,, Valor, cortesia,
,, Beltà, leggiadria
,, Risplendono in mè.
,, L'ogetto
,, Diletto
,, Io son d'ogni co-co-co-core;
,, Chi langue, chi more,
,, Chi brama mia fè.
,, In somma di Gano
,, Vn pa-pa-pa-pari non v'è.
,, Mio vago sembiante
,, Si-si-si-simile non hà,
,, La bocca è ridente,
,, Il ciglio è splendente,
,, E à i cor piaghe fà.
,, Voi belle,
,, Che snelle
,, Miei vezzi mi-mi-mi-mirate,
,, Io sò, che piagate
,, Chiedete pietà.
,, Mio vago sembiante, &c.

Nè difficil, nè molta:
Tù come viene Atreo cortese ascolta
Ciò, che diratti, & a suoi detti assenti;
Così tutti sarem lieti, e contenti,
Vado l'inuio, tù intanto
Il cor prepara a l'allegrezza, e al canto.

Ros. Vatene quì l'attendo.
Amor, se mi conduci
Al tuo porto beato,
Non aprirò mai luci
Ch'io non t'habbi adorato,
E tributaria fia
Di te Nume immortal l'anima mia.
Sì, sì non più ritroso,
A l'afflitto mio core
Dà per pietà riposo
Homai cortese amore
E' miei dolenti guai
Pietosissimo Amor ristora homai.

SCENA VNDECIMA.

Atreo, Rosane.

At. ENtro Linca. Tù Amor l'opra seconda
Fà mia lingua feconda.

Ros. Atreo? *At.* Tuo seruo humile:

Ros. Anzi caro, e gentile
Se quale io ti desio
Vieni à rasserenar l'animo mio.

At. Merauiglie, ò miei Dei,
M'àma forse costei?

Ros. Hora ben, che faremo?
E come Atreo giamai
Questo nodo sciorrai?

At. Sotto l'ombre notturne il piè trarremo
A cara fuga intenti
E porteranno altroue il mare, e i venti.
Rof. Ah, che ascolto? e Alessandro? e che fia po
At. Questi frà l'armi, e spiriti guerrieri
Cangierà come suol voglia, e pensieri,
E noi lieti frà noi
Lungi da l'armi, e bellici furori
Godremo i nostri amori.
Rof. Me misera, che vdij,
Dunque Rossane, ò Dij
Lasciati i Regi tetti
D'vn'Alessandro in vece, ad vn soldato?
Ad'vn'huomo priuato?
Questi consigli, ò Linca mia mi detti?
At. Vacilla ancor. Rossane tù non sai,
Per Alessandro, quai nemici haurai?
Rof. E chi? *At*. La Grecia tutta, che non suole
Soffrir, ch'habbia il suo Rè barbara prole.
Ed Alessandro ancora,
Ch'ama sol per vn'hora;
Rof. Se questo dunque è vero,
Meglio è cangiar pensiero.
Atteo, vattene, e riedi
Forse haurai, quanto chiedi?
At. Quando riedo?
Rof. Frà vn'hora.
At. O mio contento,
Sia quest'hora vn momento.
Tù, come Amor, secondami, ò Fortuna,
Ma vien Linca importuna.

SCENA DVODECIMA.

Linca, Atreo.

Lin. Fauellasti à Rossane? io t'osseruai
At. Come apunto bramai.
Lin. Assentì?
At. Hà assentito.
Lin. Dunque mi sei marito?
At. Se non m'inganna certo,
Sarò marito fuor d'ogni mio merto.
Lin. D'Amor eccesso, ò caro Atreo gentile
E' cotesto atto humile,
Hor dammi di tua fede il caro pegno,
E queste gioie prendi
Del mio Amor vero segno.
Fiamma, ch'il cor m'accendi,
D'Amor dolce Tesoro
Per cui mi struggo da dolcezza, e moro.
At. O giorno destinato à mille gioie,
Termine de miei Amori, e di mie noie.
Lin. Lascio la Corte, & al Giardin del Porto
Ben veloce mi porto.
At. Andrò volando ouunque vuole
Il mio bramato bene, il mio bel Sole.
„ Diluuiatemi in seno sì
„ Care gioie
„ Dolci paci,
„ Che da labra sì viuaci
„ I diletti io furarò,
„ E godrò
„ Di chi il cor già mi rapì.
„ Care gioie,
„ Dolci paci
„ Diluuiatemi in seno sì,

Ah.

,, Abbondatemi pur su'l cor,
,, O diletti,
,, O contenti,
,, Che lontano da i tormenti
,, L'alma lieta hor giojrà,
,, E trarà
,, Il conforto al ſuo dolor.
,, O diletti,
,, O contenti
,, Abbondatemi pur su'l cor.

SCENA DECIMATERZA.

Cratero, Oriſtilla.

Cr. FLammiro ſei ſanato?
Or. Sempre Flammiro è ſano;
Ch'il ſuo fido ſeruir Signor t'è grato.
Cr. Non fia il ſeruir tuo vano,
Perche grato è Cratero;
E s'haurai fedeltà,
Puoi ſperar libertà.
Or. Così foſſe colui ſtato fedele;
Che di mia ſeruitù,
Mancator, e crudele
Solo miniſtro fù,
Come fido io sarò,
Fin, che queſt'alma, e queſto ſen haurò.
Cr. Hor odi, e ben apprendi
Come ſeruir mi dei.
Queſta lettera prendi,
E portala à colei,
Che può ſola beatmi,
E ſe la diſporrai,
O Flammiro, ad amatmi;

La

La libertade, e mille doni haura
Cr. Deh non voler Signore
Del tuo Rege tentar la noua sposa;
Troppo ardito è il tuo core;
Cieca è l'alma amorosa.
Credi Cratero in vano
Di donzela Real tenti la fede
Ritira accorto il piede
Da tale iniquo, e da pensiero insano.
Cr. In van Flammiro io tento
Di ritrar il pensiero
Da l'amoroso mio dolce tormento;
Questi, questi è il sentiero,
Seguane ciò, che vuole Amor, e Sorte;
Se credessi incontrar anco la morte.
Or. Del tuo Signor la sposa adunque tenti
Mostro d'infedeltà, di tradimenti?
E ministro me vuoi
De' tradimenti tuoi?
Cr. Tant'ardir, ò proteruo?
Or. Tant'osa d'Alessandro adunque vn seruo?
Cr. Schiauo vil tant'ardire?
Paga co'l sangue infame il tuo fallire.

SCENA DECIMAQVARTA.

Alessandro, Cratero, Orislilla.

Al. Con l'armi ad vn Garzone?
Cratero, ah non volere
Turbar hoggi co'l sangue d'vn Prigione
Il diletto commun del mio piacere.
Ma dimmi? in che t'offese?
Cr. Nulla nulla Signore,
Minaccie non offese.

D'ino-

D'inobediente errore;
Or. Minaccie? il sò ben io,
Cr. Taci. *Or.* Ch'io taccia, ò Dio!
Con l'armi à chi t'adora?
Crudel sfoga lo sdegno,
Sciogli il mio laccio indegno,
Lascia Signor, deh lascia,
Ch'ei mi tragga di vita, e'l cor d'ambascia.
Al. Ei mi moue à pietà
Fanciul libero sij
Ti dono libertà.
Or. Libero? no'l consentan mai gli Dij.
Gratie à te de l'honore,
Voglio schiauo morir del mio Signore.
Al. Onde mai tant'affetto
In cor di giouanetto?
Ma se il seruir gradisci,
Perche non obedisci?
Or. Perche non deue chi ben serue,& ama,
Seguir del suo Signor l'iniqua brama.
Or. Ahime Signor andiam;Dammi quel foglio.
Or. No'l darò mai.
Cr. Lo voglio.
Or. Non l'haurai.
Cr. Me'l darai.
Al O che lieue contesa!
Et è questa l'offesa?
Daglielo. *Or.* O questo nò,
Più tosto morirò.
Cr. Andiam Signor. Proterno,& ostinato,
Or. Traditor, & ingrato.
Al. Dallo à me. *Or.* Questo meno.
Più tosto mi trarrei l'alma dal seno.
Al. Negotio di sospetto. E che contiene?
Cr. Nulla. Andiamo. O che pene!

Al. Dillo .
Cr. Ohimè .
Or. Che dirò ? Foglio amoroso .
Al. Hor intendo : geloso .
Or. Geloso nò ; zelante .
Al. Dunque Cratero amante ?
E ad Alessandro il cela ? Io messaggero
Sarò del mio Cratero .
Giouine scrupoloso
Non è , non è viltade ,
S'altro non ti trattiene è caritade
L'esser nuntio amoroso .
Dammi la carta , e dì chi sia la Dama .
Cr. Non più , non più Signore ;
Non amo più ; fù vn capriccioso humore .
Al. Così tosto Cratero ama , e disama ?
Cr. Credimi non amai ,
Ma finsi , e follegiai .
Al. Amare , ò non amare ,
Finger , ò follegiare
Voglio saper chi sia
La Dama , che Cratero ama , e desia .
Cr. Non cercar altro ; à te Signor , ch'import
Ogni voglia amorosa è in mè già morta .
Al. Questo tanto negare
Più mi fà dubitare ;
Da costui rissaprò
Quale sia la beltà , che ti legò .
Taci ; tu dimmi à cui
E' diretta la carta .
Or. A Donna altrui promessa .
Cr. Ah scelerato .
Or. E però à torto .
Cr. Perfido , ohimè , son morto .
Al. Lo Sposo .

Or. Ah no'l cercar.
Al. Dillo.
Or. Lo Sposo
Al. Che induggi;
Cr. Ahimè
Or. Non oso.
Al. Osa, ò muori.
Or. Il dirò Signor, son'io.
Cr. Respiro
Al. Mentre sei
Ne l'altrui potestà, prender non dei
Moglie senza licenza.
Or. Il mio natio
Terreno è questi, e qui legomi il Core,
Mentre libero fui, crudele Amore,
Qui diedi, e qui mi diede
Quel bel, ch'adoro fede.
Al. E l'ami ancor?
Or. E l'amo quanto possa
Amarsi, e l'amerò,
Nudo spirto, nud'ombra, e gelid'ossa.
Al. E tu il sapeui? *Cr.* Io nò.
Al. Il litiggio è finito;
Tu cancella l'Amor, tu sij marito.
Or. Mi concedi Signore,
Ch'io goda del mio Amore?
Al. Concedo. *Or.* Odi Cratero,
Osserua del tuo Rege il giusto Impero.
„ Speranze, che m'andate
„ Il core lusingando,
„ Ne mai mi dite quando
„ Il duolo finirà.
„ Volate
„ Fuggite,
„ Che più non v'hò fè.

„ Lon-

„ Lontane sparite
„ Veloci da mè.
„ Pensieri, che nutrite
„ Il seno di Chimere
„ E pur, che non sian vere
„ Comprende l'alma sì.
„ Andate
„ Partite
„ Che più non vi vuò
„ Volate fuggite;
„ Che fede non v'ho.

SCENA DECIMASESTA.

Gano arriuato con spada nuda alla mano celata brocchiero, petto, schiena.

Linca.

Li. GAno? Gano, oue vai?
„ Si ardito, e frettoloso?
„ Cosi carico d'armi, e si furioso?
„ *Ga.* Taci Linca, deh taci
„ Chi mi tradisce
„ Vccider vuò.
„ Chi mi schernisce
„ Suenar sa sa sa-saprò.
„ *Li.* Ma dimmi? e chi t'offese?
„ *Ga.* Flammirò il traditore
„ Mi rapì la consorte,
„ E la fo-fo-fo-fo-
„ *Li.* Taci non più.
„ *Ga.* E la fo-fo-fo-fo-
„ *Li.* T'intendo sì.
„ E la fo-fo-fo-fo-

,, E la fomenta a calpestar l'honore.
,, *Lin.* E che far vuoi?
,, *Ga.* Darli morte vogl'io.
,, Se resti Linca à Dio.
,, *Lin.* Fermati Gano ascolta.
,, *Ga.* Non posso vn'altra volta.
,, *Lin.* Ascolta dico. *Gan.* Dì,
,, *Lin.* E meglio à fè,
,, Già che ti sprezza
,, La moglie tua,
,, Che prendi mè.
,, Almen costante
,, Tù m'haurai,
,, Nè sia mai,
,, Che d'altri amante
,, Sia, che di tè.
,, E meglio a fè.
,, *Ga.* O questo nò.
,, Scusami pure,
,, Ch'a dirti il vero
,, Io non ti vuò.
,, Quel crespo viso,
,, Quel mento hirsutto.
,, Quel ceffo brutto,
,, Occhi da riso,
,, Ch'io brami ohibò.
,, O questo nò.
,, *Lin.* Arrogante.
,, *Ga.* Vecchia insana.
,, *Lin.* Così parli?
,, *Ga.* Tanto chiedi?
,, *Lin.* Sei indiscretto.
,, *Ga.* Stolta sei.
,, *Lin.* Prendi impara

Li dà col bastone, e fugge.

,, *Gan.* Aita, ò Dei.
,, A fè soffrir non posso
,, Più tanti scherni erretti à l'honor mio.
,, Linca, Flora, Flammiro
,, Ca ca ca castigarmi sì, si certo vogl'io.
,, Ardire, vendetta,
,, Si sueni, s'vccida
,, E l'empio, e l'infi fi fida
,, Di più, che s'aspetta.
,, Ardire, vendetta.
,, Sen venga chi vuole,
,, Con spada à la mano,
,, Che fatti hà sol Ga Ga Gano,
,, E poche parole.
,, Sen venga chi vuole.

Quì escono otto schermitori, che riceuendo la disfida di Gano, tirano con lui diuersi colpi giocosi, poi fuggendo lui, formano essi il ballo.

A T-

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Cortil Reale.

Gano. Cratero.

Ga. NOn posso so-so-so-so-
Non posso forse anch'io
Dirmi Guerrier qual tù ?
Non posi il Ca-ca-ca-
Non posi il capo mio
Trà le co co co co-
Trà le costioni, oue il periglio sù ?
E chi meglio me-me-me-
Menò le man di mè.

Cr. Poderoso soldato
Generoso guerriere,
E come tale amato
Sei da tutte le schiere.
Gano amico, e gentil più che valente.

Ga. E chi dice altrimente.
E' vn infame vn buffone
Vn bu bu bu bu bu
Vn bugiardo, vn poltrone.

 Cr. E

Non fo- non fo-fo-fo-
Non fo- fo- fo- non forse fea
Al zoppo Dio consorte
Le fusa torte?

Cr. Leggi(legger non sà)leggi,e vedrai,
Che nè meno d'Amor io mi sognai.

Ga. Di te mi fido,legger non la vuò,
Damela, e la darò.

Cr. Prendi,à tè la confido.

Ga. Hauraimi amico fido.

,, In somma di Gano
,, Vn pa-pa-pa-pari non v'è,
,, Valor, cortesia,
,, Beltà, leggiadria
,, Risplendono in mè.
,, L'ogetto
,, Diletto
,, Io son d'ogni co-co-co-core;
,, Chi langue, chi more,
,, Chi brama mia fè.
,, In somma di Gano
,, Vn pa-pa-pa-pari non v'è.
,, Mio vago sembiante
,, Si-si-si-simile non hà,
,, La bocca è ridente,
,, Il ciglio è splendente,
,, E à i cor piaghe fà.
,, Voi belle,
,, Che snelle
,, Miei vezzi mi-mi-mi-mirate,
,, Io sò, che piagate
,, Chiedete pietà.
,, Mio vago sembiante, &c.

SCENA SECONDA.

Rossane.

E Pur consente il Fato,
Ahimè, ch'il Fato, ò Dio
Solo fù l'error mio,
Che pensiero sì strano,
Lasciando il Regio tetto
Fà io ponga ad'effetto.
,, Agitata, e furibonda
,, Scorre l'onda al Mar in sen,
,, Se frà venti procellosi
,, Tempestosi
,, Più non mira il Ciel seren.
,, Così il core
,, Frà il rigore
,, D'acerbissimi pensieri;
,, Se non hà libertà, pace non speri.
,, Contumace, e fuggitiua,
,, D'honor priua, io vuò partir,
,, Benche lasci in dolce pegno
,, Patria, e Regno,
,, E preuegga il mio martir.
,, Satrapene
,, Di mie pene,
,, S'io ti lascio, son seguace,
,, Che chi nasce à i dolor, mai nō hà pa

SCENA TERZA.

Atrea. Rossane.

At. GIà passa l'hora, & io
Vengo à l'Idolo mio.

Ros.

Rof. Atreo, se pigro sei
Qual ti professi, amante esser non dei.
At. Il timor mi fà lento,
E s'hò di foco il cor, di giaccio hò il piede,
Che à Fortuna non crede.
Rof. Nō più, quest'oro, e queste gemme prendi
Và al Mar, e vn Legno apprefta,
E tacito m'attendi,
Che quando scende in mar la fosca Luna,
E sia la notte bruna,
Verrò soletta, e presta;
E scioglierem dal lito
Moglie, amante, e marito.
Rof.) Sorgete
At.) Dal Mare
Aure care,
Porgete
Ali al lino, & à l'onde,
Date il moto seconde.

SCENA QVARTA.

Gano. Rossane.

Ga. OVe vai Padroncina, odi, che Gano
Ti chia- chia- chia- ti chiama,
E vn fauor da te brama.
E darti vn ba-ba-ba- vn baciamano
Da parte d'vn Guerriero
Chiamato il ca- ca- ca-
Ca- ca- Capitan Cratero.
Ro. Che vuol egli da mè?
Ga. Te lo dirà la carta, ch'ei mi diè.
Prendila, io la co- co- co-
Co- co- co- co-

Rof. Ecco Alessandro, e il Genitor, ò Dio,
Fuggo veder, color, che più desio.

Ga. Co-co-co-co-co-co-

SCENA QVINTA.

Gano. Alessandro. Satrape.

Gano crede parlar con Rossane partita, e parla con Alessandro.

Ga. CO-co- consegno,
Leggila, e trouerai
Ciò, ch'egli vuol, ch'io non la lessi mai,
E la risposta attendo.

S'accorge d'Alessandro, che gli leua la letter

Ahimè Signor.

Al. Tù tremi?
Chi la carta ti diede? e di che temi?

Ga. Cra-cra-cra-te-ro-ro. Cratero,
Tuo Capitano me la diè poc'anzi.

Al. legge) A la figlia di Satrape Regnante
Cratero humile Amante.
Cratero amante ardito?
Da Cratero io tradito?

Ga. Signor, e che? hai le doglie?
E' gran cosa vna lettera à tua moglie?
A me nulla mi pare,
Ei la volea chia- chia-

Al. Taci folle, insolente.

Ga. Chia-chia- chiamare
In aiuto d'vn certo suo bisogno.

Al. Si disarmi Cratero,
Facciasi Prigioniero.

Ga. Lascia, lascia Signore

Io voglio castigar sì bell'humore.
Sa. Che nouità son queste?
Mio Signor, che leggeste?
Al. Vn traditor, vn empio
Castigarò con memorando essempio.
Leggi, e giudica s'io
Eccito con ragion lo sdegno mio.
Sa. Temerità inaudita,
Folle non men, che ardita;
Mà, che dice la lettera?
Al. Tu leggi.
Sa. Conuien, ch'egli vaneggi,
E' carattere suo?
Al Tutto è sua mano.
Sa. Mà come l'hebbe Gano?
Al. Non vdisti? Cratero
Si seruì del Buffon per messagero.
Sa. Imprudenza maggiore.
Al. Così è cieco, & accieca il Dio d'Amore.

SCENA SESTA.

Gano. Oristilla. Alessandro. Satrape.

Gan. GIà l'ordine essequij,
E subito obedij.
Al. E dou'è il scelerato?
Ga. In Torre io l'hò mandato.
Al. Che disse? *Ga.* Non fè motto.
Solo disse à costui (*addita Oristilla.*
La lettera è cagione,
Ch'il Rè mi fà Prigione.
Et'ei, dunque di nouo anco scriuesti?
Scrisse, rispose, e questi;
Và lieto, non temere,

Laſſane à me il penſiere.

Or. Tutt' è vero ò Signore,
E ſe tù giuſto ſei
Nè imprigionar, nè caſtigar lo dei.
Placa prima il furore,
Poi la ragione aſcolta.

Al. Non ſia, come altra volta,
Che il traditor ſaluaſti
Con ſcuſe, che di facile ſognaſti:
Roſſane è moglie mia?

Or. E la tua moglie ſia.

Al. Mio ſuddito è Cratero?

Or. Et anco queſto è vero.

Al. Ei sà, ch'ella è mia ſpoſa?

Or. Lo sà. *Al.* Perche dunque oſa,
Il perfido arrogante
Dirſi Cratero di Roſſane amante?

Or. Hor queſto ei non hà fatto,
Che ſarebbe eſſecrabile misfatto.

Al. La carta lo conuince.

Or. Anzi il diffende.
A chi ſcriue?

Al. A Roſſane.

Or. Hor quì è l'errore
Ingannato Signore.

Al. Coſtui adunque intende,
Che Roſſane non ſia:
Tua figlia; e ſiaſi; pur è ſpoſa mia.

Or. Tù lo ſpoſo di lei,
Tù Genitor li ſei.
Ad'altra egli ſcriuea,
E la carta portar io li douea.

Sat. Altra figlia non hò.

Al. Altra figlia di Satrape non sò.

Or. E Oriſtilla? *Sat.* Morì

Or. Non. Di Cratero amante
Per ſeguirlo cinqu' anni già fuggì,
E viue pure anco in amor coſtante,
Et io prometto far, ch' in queſto giorno
Supplice al genitor faccia ritorno,
Pur, che perdon ſi dia
Ad'Oriſtilla, e di Cratero ſia.

Al. Grande coſtanza, e affetto
In Regio core, e in giouanetto petto:
Onde merta perdono
Satrape io te ne prego.

Sat. A tua inſtanza Signor nulla ti nego,
S' è così gli perdono.

Al. Diſciolgaſi Cratero,
Mà dal tetto Real non eſca fuore.

Or. Gratie giuſto Signore.

Al. E ſe tù la promeſſa oſſeruerai
Di Cratero Oriſtilla hoggi vedrai;
Mà ſe fia, che tu menti
Ambi morete in horridi tormenti,
Ei come traditore,
Tù come ingannatore.

,, Lo ſtrale
,, Fatale
,, Del Nume bambino
,, Impiaga ogni cor;
,, E' folle chi penſa
,, De l'aſpre ſue fiamme
,, Fuggir il rigor;
,, Che torcer il piè
,, Dal foco d'Amore poſſibil non è.
,, Il Dardo
,, D'vn guardo
,, Acuto, e pungente
,, Sà troppo ferir;

,, Chi vn volto rimira
,, Vezzoso, e gradito
,, Conuiene languir.
,, Che d'vna beltà,
,, L'impero soaue fuggir non si sà.

SCENA SETTIMA.

Oristilla. Flora.

Or. PVr due volte saluato
Ti hò in questo dì, crudele;
Hor se fosti infedele
Mi sarai pur ingrato?
O' mia ben dura sorte
Per me son morta, e saluo altrui da morte.
Fl. Eccolo al fin. Vuò finger non vederlo.
Or. Ecco à punto costei,
Che può forse seruire à i pensier miei.
,, Io t'adoro, ò bella sì,
,, Io ti dono la mia fè.
,, Tuo sarò la notte, e'l dì:
,, Mà vn fauor bramo da tè.
,, *Fl.* Se gradita à te sarò
,, Flora ogn' hor t'adorerà,
,, Chiedi pur quanto saprò
,, Per te sol l'alma farà
Or. Di veder hò desio
Le sontuose feste,
Ch'Alessandro prepara
Ne giardini Reali;
Mà in sconosciuta veste;
Dhe tù m'acconcia in feminil sembiante.
O' bella Flora amante.
Fl. L'acconciarti, il vestirti,

L'a-

L'adornarti, il seruirti
Sarà mia cura, e preggio.
Mà sò ben, che più baci io furerò,
Mentre t'adornerò
Garzoncel lasciuetto.

Or. Mille te ne prometto.

Fl. O furati, ò donati io me li prendo,
Già cade il Sol Flammiro mio t'attendo.

Or. Amor, se non m'inganni
Veggio il Porto vicino,
E già raccolgo il Lino
Dal vento de gl' affanni;
Non più, non più cordogli,
Non più cortese Amor, tempeste, ò scogli.
Nel mar di fiere pene
Seguo lontano il lido,
Mà tù se vuoi Cupido
Le stelle haurò serene.
Non più, non più cordogli,
Non più cortese Amor, tempeste, ò scogli.

SCENA OTTAVA.

Cratero. Oristilla.

Cr. ECco colui, ch'vccider io volea,
E in vece di sdegnoso
L'odo mio diffensor, l'odo pietoso,
Viuo per te Flammiro,
Ed'il tuo affetto ammiro.
Questa vita mi dai,
E disporne à tua voglia anco potrai:
Mà ben mi prorogasti
La vita, e non saluasti,
Ch'osseruar la promessa non potrai.

Or. E s'io l'osseruo haurai
D' Oristilla pietà?
Cr. Sogni, ch'il sol desio formando và.
Fosse pur viua, ch'io
Tutto gli tornerei l'affetto mio.
Or. A bocca, che vna volta spergiurò
Fè prestar non si può;
Mà tù conferma pure,
Che à Oristilla scriuesti,
L'altre saran mie cure.
Cr. Tutto farò, tutto dirò, mà questi
Saran di nostre morti
Ministri assai più forti.
„ Dhe cessate, ò miei martiri,
„ Dhe fermate, ò fiere pene,
„ E' possibil, che serene
„ Le mie stelle vn dì non miri?
„ Dhe fermate, ò fiere pene,
„ Dhe cessate, ò miei martiri.
„ Dhe tacete, ò miei tormenti,
„ Dhe posate, ò miei dolori,
„ Chiuda il Fato i suoi rigori,
„ Doni il fine à miei scontenti.
„ Dhe posate, ò miei dolori,
„ Dhe tacete, ò miei tormenti.

SCENA NONA.

Atreo. Linca, che sopragiunge.

„ *At.* GIà il Pino è preparato,
„ Per varcar di Nettũ le vie spumose;
„ Così secondi il Fato
„ Le mie brame amorose,
„ E con dolce ristoro
„ Mi conceda propitio il mio tesoro.

„ Aure spirate
„ Fiati soaui
„ Al mio partir;
„ E sempre grate
„ Voi pur gioite
„ Al mio gioir.
„ Già, che mi dona il Ciel gratie sì rare,
„ Aure per me spirate. Al mare, al mare.
„ Linca s'aspetti,
„ Ch' in sen t'accolga
„ Deliri à fè;
„ Altri diletti
„ Sorte pietosa
„ Prepara a mè.
„ Si, se mi dona Amor gioie sì care,
„ Aure per me spirate. Al mare, al mare.

El. Son chiara, ei m'hà tradito;
Mà non è ancor partito;
Sarà, sarà mio danno
Se non ti pago, e non ti dò il malanno,

SCENA DECIMA.

Alessandro. Satrape. Flora. Orisilla.

Al. Già maturano l'hore
Suocero, e amico mio,
Il mio frutto d'Amore,
L'hore del mio desio.
Eccole già vicine
Haurò Rossane al fine.

Sat. Hore per me beate
Care quanto impensate.

Fl. Vna Donna straniera,
Chiede licenza, ò Siri

Veder de voſtri balli
G l'allegriſſimi giri .
Al. Entri, e del primo loco
La ſtraniera s'honori .
Sat. Conuenienti honori .
Come, come ſon preſte
Correr le Dame, oue ſi fan le feſte .
Or. Flammiro, inuitti Eroi ,
Queſta humil ſerua inuia
Ad' inchinarſi à voi .
Sat. Quant' è ſimil coſtei
Ad'Oriſtilla mia !
Or. La medeſma io ſarei
Adorato Signore
Se di fuga amoroſa il folle errore
Non mi haueſſe cangiata, e difformata ,
E in Flammiro mutata
Oriſtilla, ò Signor, all'hor laſciai ,
Che troppo , ah troppo amante ,
E la Patria, & il Padre abbandonai ,
Fatta d'Amore, e peregrina, e errante ;
Ma ſe lacrime amare
Vagliono à cancellare
Vna tanta follia
Struggerò in pianto il core, e l'alma mia ;
E ſe non baſta il pianto ;
O ſoſpirato Genitor cotanto ,
Fà, che Oriſtilla, ch'à tuoi piedi langue
Verſi, benche pentita, e l'alma, e il ſangue .
Sat. Frena Paterno affetto
Il pianto à gl'occhi, e tenerezza al petto .
E ricordati , ò core ,
Che ſiamo offeſi, e Rege, e Genitore .
Al. Perdono , ò generoſo
Rege non men, che genitor pietoſo .

Sat. Doue Alessandro impera
Io più nè Rè, nè Genitor più sono,
Tù da lui prendi, ò spera,
O la pena, ò il perdono.
Al. Non ricuso l'Impero
Amico, Rege, e Genitor sarò;
Che si chiami Cratero,
Tù sorgi, sorgi, ò bella
Di Rossane Sorella;
Mà prima al Genitor baccia il ginocchio,
Sorgi, e rasciuga l'occhio,
Che non merta cotanto
Vn lume così bel, pioggia di pianto.

SCENA VNDECIMA.

Cratero. Alessandro. Satrape. Oristilla. Flora.

r. PVr riueggio, ò Signore
Tua presenza diuina,
A cui prostrato il core
Cratero humil s'inchina.
Al. Graui almen, se non veri
Furono i miei sospetti.
Nè tù celar doueui i tuoi pensieri
Al tuo Signor. *Cr.* Permetti,
Ch'io nel silentio ogni mia colpa estingua,
E la ragion del cor taccia la lingua.
Al. Oristilla sia tua; tua gloria sia
L'esser marito à la Cognata mia.
Sat. Sia gloria mia, fortuna del mio Regno
Genero hauer vn Capitan sì degno.
Or. Sia mio preggio il seruire
A tè mio Padre, e Sire;

E sia

E sia premio Cratero
Del mio lungo penar, del cor sincero.

SCENA DVODECIMA.

Linca. Alessandro. Satrape.
Oristilla. Flora.

Lin. Misera chi mi aiuta?
Sen' fugge il traditore;
Son schernita, e perduta;
Aiuto, ò mio Signore.
Al. Quali voci funeste
O' Linca mia son queste?
Lin. O infelice fuetitura
Sen fugge il traditore,
E le gioie mi fura
Presto, aiuto, ò Signore.
Sat. Chi ti fura, e tradisce?
Chi sen fugge, e schernisce?
Lin. Atreo l'amato, e ingrato,
Che mi volea per moglie
Le gioie, e'l cor mi toglie,
E sen fugge spiettato,
Sen fugge il traditore
Presto, presto Signore.
Al. Atreo ladro è fuggito?
Lin. Non sarà ancor partito.
Al. Per qual via s'incamina?
Lin. Al Porto, à la marina
Vn picciol Legno appresta io qui rimango,
Senza cor, senza gioie
Frà tormentose noie.
Al. Tù resta con la sposa
Noua copia amorosa,

E tù

E tù à Rossane annoncia il mio ritorno.
Fia breue il mio soggiorno,
E noi al Porto andiamo,
E Atreo fermiamo.
Or.) O fortunati Amori
Cr.) Se doppo lunghi pianti,
Doppo affanni cotanti
Pur s'vniscono al fine i nostri cuori.

SCENA TERZADECIMA.

Porto di Mare.

Si finge di Notte col tramontar della Luna.

Atreo.

GIà l'acque attendono,
Già l'aure stendono
L'ali sù'l Mare,
Non più indugiare
Vieni, ò mio bene,
Vieni, ò mia dolce spene.
Quest' alma struggesi,
E all' hora fuggesi,
A ogni momento
Prouo vn tormento,
Mentre t'aspetto,
Vieni, ò mio cor diletto.

SCE-

SCENA DECIMAQVARTA.

Linca. Alessandro. Satrape. Atreo.

Li. Fermate
Quì taciturni i passi.
At. Sarà l'amata mia;
Mà nò, che torneria
La Luna in Ciel, ò le dorate stelle
Sarian più viue, e belle.
Li. Parmi del traditore
Le voci vdir. A che mi tremi, ò core?
At. Sei Linca?
At. Perche tardare
Tanto? e farmi penare?
Andiam, ch'il Legno aspetta.
Li. Vscite, vscite in fretta,
Ch'io fermo il fuggitiuo
D'honor, di fede priuo.
At. Linca mia? *Li.* Sì son tua.
At. Che nouitade?
Al. Fermati.
At. A che quì vostra Maestade?
Al. E tù perche partir senza licenza?
At. Sire
Chi à libero il volere,
E può star, e partir à suo piacere.
Non fui schiauo, mà seruo.
Al. Sono serui rapaci
Quei, che si parton taciti, e fugaci.
Che inuoglio è quel, che osseruo?
At. Gioie. *Al.* Chi ti le diè?
At. Chi mi diè con le gioie anco la fè
D'essermi moglie.

Al.

Al. E tù per osseruare,
E le gioie, e la fè portaui al Mare.
At. Mà quàl ragion mi toglie,
Che io nō sposi, e conduca in mar la moglie?
Zi. Così non conuenisti.
At. Anzi conuenni,
Et à questo quì venni.
Zi. Sposami adunque pria.
At. Tù non sei moglie mia.
Al. Hora affermi, hora neghi.
At. Venga Rossane, e sia
Giudice lei de la mentita mia.
Al. Rossane?
At. Sì Rossane.
Sat. Scuse inutili, e vane,
Che può Rossane dire?
At. S'io ladro sia, s'io prend'hora à mentire.
Zi. Dirà, che ti concede
Che mi fosse marito;
Mà non già, che ti desse
Licenza di cangiar e Cielo, e sito,
E con altra n'andassi.
At. Da lei il vero vdrassi.
Al. Andiamo à lei.
At. Facciam pur quì dimora,
Che quì l'attendo hor hora.
Sat. Non van Regie Donzelle
Al lume de le stelle.
Al. A che deue venir? *At.* Signor l'vdrai.
Al. Tù non m'ingannerai
Con coteste Chimere.
At. La mia vita, e la morte è in tuo potere;
Mà quando io mentirò
Co'l sangue pagherò;
Mà perche la presenza

Di

Di Genitor, di Rè potria impedire,
Mossa da riuerenza
Rossane al vero dire;
Compiaceteui qui trarui in disparte,
E giudici sarete
Poscia di quel, ch'vdrete.

Al. Hor dunque qui s'intenda,
Quale suffraggio da Rossane attenda.

SCENA VLTIMA.

Rossane. Cratero. Alessandro. Satrape.

Linca. Gano.

Rof. TRema il cor, trema il piede, *(Alef.*
Mentre fuggo la morte; *(Satrape*
E del mio Genitor lascio la Sede; *(Linca à*
O mio Fato, ò mia sorte! *(parte si*
Doue mi conducete? *(ritirano.*
Doue il piè mi volgete?
Padre co'l piāto à gl'occhi, e'l duolo al core,
Ti lascio ò mio Signore.

Sat. Misero la cagion.

Rof. Fato crudele
Per me peruersi Cieli;
Perche togliermi al Padre, & al marito,
O' Signor riuerito,
Alessandro adorato,
Questa fugga condonna al Cielo, al Fato.

Al. Non ben l'intendo ancora.

Atr. Mia Signora?

Rof. Atreo? *Atr.* Già pronto è il legno,
E' tempo di lasciare
La Patria, e darne al Mare.

Rof. A questo fin t'imposi
La partenza, e mia speme in te riposi.

Atr. A fin? *Rof*. D'esserti moglie.
Sa. O Ciel, che strane voglie!
Rof. Hai le gioie con teco?
Atr. Eccole io le hò quì meco,
Quali à punto le deste.
Sa. Traditor seducesti
Vna Real Donzella?
Rof. Ahimè. *Lin*. E che pulcella,
Che quattro mesi già grauido hà il seno.
Sat. Costei?
Al. Rossane?
Atr. E tal moglie ad'Atreo?
Li. Così m'hà detto almeno.
Rof. Misera me morij;
Pietade, ò Padre, ò Dij.
Li. Pietà tormi il marito?
Sa. Pietà perfida implori?
Al. Ahimè, ch' hò vdito?
Sa. Chi ti leuò l'honore?
Rof. Misera non lo sò.
Al. Chi l'honor ti leuò?
Ro. No'l saprei dir Signore.
Li. Nè l'antro di Sottia
Trà lo sforzo, e l'assenso
L'honor se n'andò via.
Ga. Semplice ne guardò
Colui, che la fo- fo-
Colui, che la sforzò.
Sat. Quant'è? *Rof*. Già quattro mesi.
Sat. Ah perfida, quì muori.
Al. Ferma, ferma i furori.
Rof. Mà s'io deuo morir, siano palesi
Tutti gl'errori miei.
Cacciado vn Daino entro il più folto boscho,
E la fera, e me stessa anco perdei;

Fessi

Fessi in tanto sì foscho
Il Ciel, che d'acque, e grandini fremea,
Ch'vna notte oscurissima parea;
Onde ne l'antro à pena mi saluai,
E vn Caualier trouai.
Ga. Taci, chi è del mestier presto comprende,
E vna chia- chia- chia-
E vna chiarezza intende.
Al. Il conoscesti?
Ro. Nò, che l'antro è oscuro.
Al. Promesse, ò doni haueste?
Sa. Che dimande son queste?
Mora l'iniqua, mora.
Al. Habiti pace.
Ro. All'hora
Vn monile mi diè,
Ch'io porto al braccio ancor, dou'ei lo cinse,
All'hor, che il cinto virginal mi scinse.
Al. Mostralo bella, ou' è?
Ros. Ecco il pegno, ò Signore
Di sua fè, del mio amore;
Mà di qual fè dils' io?
Pegno del morir mio.
Al. Pegno pur di tua vita,
O mia sposa gradita.
Sat. Che? *Ros*. Dunque
At. Come? *Al*. Io fui,
Fui mia cara colui,
Ch'il cinto sciolsi, e il braccio ti legai,
Poscia in van ti cercai
Per osseruar mia fede;
Hor ben s'intende, e vede
Ch'il Ciel de i Regi hà cura.
Sat. O mia somma ventura!
Perdo, e trouo à vn momento
E la

E la figlia, e l'honor, gioia, e contento.
Ros. Et io ritrouo, ò ſorte,
Vita, marito, e honor, non più la morte.
At. Dammi, Signor in dono
In vece di coſtei vita, e perdono.
Li. Anzi per caſtigar l'alto penſiere
Dagli Linca in mogliere.
Al. E così à punto ſia.
Li. La tua ſuentura, è la fortuna mia.
Ga. Bella copia gentile,
Roſe co'l gelo, e con la neue Aprile.
Conſolati, ò Atreo, che d'anni adorna
Moglie non fà le co-co-co-corna.
Al. (à 2) Pompe del Ciel più belle
Ro. De la luce, e del Sole
Viuaciſſima prole,
O belliſſime ſtelle,
Colà de noſtri cori
Scriuete i puri ardori;
Secretarie de Fati
Con caratteri eterni, e fortunati.

Fine dell' Opera.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE